



Le coppie dell'Antico Testamento Booz e Rut

Nel nostro percorso narrativo, nel quale stiamo tentando di ricostruire le singole esperienze delle coppie che, nell'Antico Testamento, sono state integrate da Dio nella storia di salvezza, siamo giunti a una coppia forse non troppo conosciuta, si tratta di Booz e Rut. Queste due figure si collocano nell'albero genealogico di Cristo. Infatti, sia il vangelo di Matteo sia quello di Luca, quando ricostruiscono la lunga genealogia della famiglia di Gesù, nella linea di Giuseppe, inseriscono Booz e Rut come antenati del Cristo terreno (cfr. Mt 1,5; Lc 3,32).¹

Cerchiamo di ricostruire il personaggio: Rut è una donna straniera, di origine moabita; quindi, non è una discendente di Abramo. Si ritrova unita, per legame di parentela, a una famiglia israelita attraverso il suo matrimonio con il figlio di Noemi e di Elimelec, una coppia di ebrei residenti all'estero. Seguendo la suocera ormai vedova nel suo ritorno in Palestina, si sposerà con un parente di lei, essendo anch'essa rimasta vedova. Questo matrimonio la inserisce nell'albero genealogico da cui nascerà Giuseppe di Nazareth. Il fatto che lei vada a collocarsi nella genealogia di Gesù, tra i suoi antenati, è significativo. La presenza di una straniera nell'albero genealogico del Messia prelude al fatto che questa nascita riguarda il mondo, ossia le nazioni della terra e non soltanto il cosiddetto popolo di Dio. Questo fatto apre il lettore a una prospettiva universalistica: il Messia nasce per una speranza sicura da offrire al mondo. Nasce in Israele, ma la sua nascita non è circoscritta al territorio e alla discendenza genealogica.

Adesso dobbiamo chiederci in che modo questa coppia è andata a collocarsi dentro la storia di Dio e in particolare dentro la genealogia del Messia.

La vicenda di Rut è narrata nel libro che porta il suo nome e che nel canone; quindi, nella lista dei libri ispirati composta secondo una certa sequenza, è collocato subito dopo il libro dei Giudici.

¹ In Israele ciascun bambino appartiene alla tribù del padre, ossia a una delle dodici tribù di Israele. Giuseppe, nella linea davidica, appartiene alla tribù di Giuda. In questo senso Rut e Booz sono una coppia che figura nel passaggio delle generazioni nella linea della paternità di Giuseppe e quindi sono antenati del Cristo terreno.



Infatti, l'azione narrata dal libro di Rut si colloca nel medesimo periodo, cioè quello antecedente alla nascita della monarchia².

A questo punto ripercorriamo la vicenda nella linea proposta dal narratore. Poi ci chiederemo che significato ha questa narrazione dal punto di vista teologico e quali insegnamenti sapienziali è possibile coglierli.

L'eroismo di Rut

Il narratore ci fa sapere che una donna, di nome Noemi, si trasferisce nel territorio di Moab col marito e i suoi due figli Maclon e Chilion (cfr. Rut 1,1-2). Poi «Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito» (Rut 1,3-5). Da questo momento in poi inizia la storia di Rut, nuora di Noemi, che fa una scelta capace di determinare tutto il suo futuro. Dal momento che Noemi e Rut sono diventate vedove entrambe, la giovane Rut si trova dinanzi a un bivio: ritornare nella sua terra di Moab, nella sua famiglia, ed eventualmente risposarsi, oppure rimanere con la suocera Noemi per assisterla nella vecchiaia ma senza alcuna garanzia per sé stessa. Quest'ultima scelta si presenta di fatto carica di incertezze: rimanere con la suocera e con lei partire verso la Giudea, poteva significare per Rut, donna straniera, non potere più sposarsi (data la tendenziale chiusura di Israele nei confronti di chi non è discendente di Abramo). Il suo bivio è dunque cruciale: tornare nella propria famiglia e lì rifarsi una vita, oppure non lasciare la suocera a sé stessa e andare con lei, col rischio di rimanere sola. La scelta fatta da Rut davanti a un tale bivio avrà delle conseguenze enormi non soltanto per la sua vita personale ma anche per il futuro di Israele: decide infatti di rimanere con Noemi. Questa sua scelta, nell'evoluzione degli eventi, avrà una grande conseguenza, quella di ritrovarsi inserita nella genealogia salvifica del Messia.

² La fase dei giudici è il periodo immediatamente successivo alla conclusione del cammino di Israele nel deserto. L'ingresso d'Israele nella terra promessa implica una distribuzione del territorio tra le varie tribù, che nel periodo dei Giudici si dirigono autonomamente, cioè in assenza di un governo politico centrale. Volendo collocare storicamente questi eventi possiamo dire che ci troviamo intorno all'undicesimo secolo avanti Cristo; nel decimo si avrà poi la nascita della monarchia.



Quanto accade a Rut può essere letto nei termini di una retribuzione terrena. La Bibbia ci dice che Dio retribuisce, e retribuisce non soltanto alla fine, cioè dopo la nostra morte, ma retribuisce anche nell'arco della vita terrena. Vi sono cioè alcune nostre scelte, e alcune nostre azioni, che possono dare una svolta decisiva, o in positivo o in negativo, ai nostri anni successivi. Dio retribuisce proprio in relazione a un determinato atto ispirato dall'amore e dalla generosità.

Dinanzi a una scelta, che può essere anche rischiosa, compiuta per una ispirazione d'amore, Dio interviene sempre con la sua divina generosità. In questo racconto la moabita personifica appunto questa situazione. Alla suocera, che insiste perché torni a casa, Rut risponde con queste parole: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio» (Rut 1,16). Questo atto con cui Rut rischia personalmente non sfugge allo sguardo di Dio, anche se il narratore non lo dice esplicitamente. Si capisce alla luce dell'esito della storia.

Soffermiamoci sulle parole pronunciate da Rut: «il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio» (Ib.); esse lasciano trasparire il fatto che la moabita non sceglie soltanto di compiere un atto di fedeltà verso Noemi per sostenere la sua vecchiaia e assisterla nel suo naturale declino, ma molto di più. L'atto di generosità di Rut implica anche un cambiamento del culto: «il tuo Dio sarà il mio Dio» (ib.). E qui ci viene da pensare a quello che succede talvolta nelle nostre parrocchie rispetto all'attività caritativa. Mi sono sempre chiesto che senso ha aiutare una famiglia, oggettivamente bisognosa, con i fondi della Chiesa, senza che passi il messaggio di evangelizzazione per cui tu ti renda conto che non è la parrocchia che ti sta aiutando ma è Gesù Cristo che ti sta manifestando e rivelando il suo amore. Allora io dico che, se una parrocchia risolve i problemi materiali di alcune famiglie povere, ma non riesce a trasmettere il messaggio che è Gesù Cristo che ti sta amando, ha mancato l'obiettivo ultimo dell'impegno per i poveri. In definitiva, la questione dell'intervento nei confronti di chi è bisognoso, se non include il passaggio della fede – a nostro modo di vedere – è completamente fuori dalle intenzioni di Cristo.

Nell'atteggiamento di Rut si vede come le due cose non si possono separare. Rut non ragiona così e aggiunge all'atto d'amore che compie nei confronti della suocera anche la dimensione religiosa del culto. In questo senso le parole: «il tuo popolo sarà il mio popolo» indicano la dimensione umana dell'amore, mentre «il tuo Dio sarà il mio Dio» indicano la



dimensione religiosa di esso. Le due cose per Rut vengono agganciate sulla stessa base e sulla stessa radice. Questo è probabilmente quello che fa scattare l'opera retributiva di Dio.

L'altra cognata, Orpa, indicata dalla suocera come se fosse un modello (cfr. Rut 1,15), compie una scelta diversa e ritorna dalla sua gente e dal suo dio. In questo modo esce di scena e di lei non sappiamo più nulla. Al contrario, la scelta di Rut, renderà significativa la sua vita ma anche il suo futuro oltre la sua vita. Dio riserva a Rut una grande ricompensa, molto più grande di quella che lei può immaginare: entrare ed essere ricordata tra gli antenati di Gesù, come si vede nella genealogia dell'Evangelista Matteo (cfr. Mt 1,5). Alla fedeltà di Rut Dio risponde con la propria. Così, ancora oggi parliamo di lei.

Questa moabita, nella sua scelta, corre umanamente tre rischi: il rischio dello sradicamento dal proprio mondo con l'allontanamento dalla propria terra e famiglia di origine; il rischio di patire la fame, essendo due donne vedove e sole; il rischio di non trovare un altro marito con cui ricostruire la propria vita. La fedeltà di Dio libera Rut da tutti e tre questi rischi, facendole perfino il dono dell'inserimento nella genealogia del Re Davide da cui nascerà il Messia.

Il narratore intende sottolineare che Dio risponde sempre da Dio e non avviene mai che la nostra generosità sia maggiore della sua. È proprio su questo equivoco che nascono le nostre paure: dal fatto di pensare, magari non in maniera esplicita ma in maniera implicita certamente sì, che Dio non sia abbastanza generoso e che, un eventuale sacrificio che noi facciamo per Lui, rimanga sospeso a mezz'aria senza alcuna soluzione o senza alcuna risposta. Rut non ha evidentemente questa paura e compie la sua scelta senza chiedersi "che cosa ne sarà di me?". L'affermazione «il tuo Dio sarà il mio Dio», fa maturare in lei la certezza che Egli opererà e non starà a guardare.

La divina retribuzione

Rut e Noemi partirono e viaggiarono finché giunsero a Betlemme, centro geografico futuro della vicenda messianica e della nascita del Messia (cfr. Rut 1,18). Lì, Rut, nonostante il suo essere straniera, troverà un nuovo marito, Booz, nella stessa famiglia del suocero Elimelec. Al posto della famiglia di origine lasciata nella terra di Moab, Rut trova una nuova famiglia che la circonda con la sua protezione. Booz, parente di Elimelec, secondo la legge ebraica del levirato, è il parente più prossimo. Tale legge prescriveva che, quando una donna fosse rimasta vedova e senza figli, doveva



essere presa come moglie dal parente più vicino al marito. Questo accade perché, in Israele, una condizione di sterilità non è concepita e per questo la vedova doveva risposarsi³. In ragione di questa norma della Torah, Rut viene sposata dal parente più vicino disponibile.

I segnali della divina retribuzione si possono facilmente individuare nel fatto che alle due donne, vedove e sole, si aprono subito tutte le porte della sopravvivenza. Il campo dove va a spigolare Rut è, a sua insaputa, proprio quello di Booz (cfr. Rut 2,3). Questi è parente di Elimelec e riserva a Rut una serie di attenzioni, non tanto per la parentela ma perché ha saputo di quel suo gesto rischioso di abbandonare la propria terra e i propri dèi per seguire la suocera nella sua patria, cambiando perfino religione. Le parole che Booz le rivolge sono inequivocabili: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio di Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti» (Rut 2,11-12). Lo stesso Booz, senza alcuna velleità di fare teologia, attinge alla propria fede che lo rende sicuro del fatto che a Dio non può sfuggire un'azione di così alto valore, per non dire che Booz stesso sarà lo strumento principale della divina retribuzione.

In definitiva, al posto della famiglia di origine lasciata nella terra di Moab, Rut trova una nuova famiglia che riempie di significato i suoi giorni mentre lei si apre a maternità, la cui estensione lei stessa non è in grado di prevedere. Così Booz e Rut generano Obed, Obed genera Iesse e Iesse genera Davide. La promessa messianica si collega a questa figura del re Davide, ma indirettamente si collega a tutto l'albero genealogico della famiglia reale dentro la tribù di Giuda. Quindi Rut, sebbene straniera, si ritrova tra gli antenati di Cristo. La sua presenza nell'albero genealogico di Gesù ha un profondo significato: il Messia viene per il mondo e non soltanto per Israele.

³ Tuttora, per gli ebrei osservanti, l'unica fecondità che esiste è quella fisica e non ci sono altre paternità e maternità. Noi abbiamo scoperto invece, proseguendo oltre i confini dell'ebraismo, come nella tradizione evangelica, ossia nella visione cristiana della vita, i figli non si generano solo con il corpo.